



Omelia nella Giornata Mondiale del Malato

Chiesa parrocchiale di Saint-Martin in Aosta, 12 febbraio 2017

[Riferimento Letture: Sir 15, 15-20 | 1 Cor 2, 6-10 | Mt 5, 20-22a.27-28.33-34a.37]

Carissimi,

vorrei offrire a tutti voi che partecipate alla Santa Messa per la Giornata del Malato due impegni da vivere.

Il primo lo prendo dal messaggio del Papa per la Giornata. È l'invito a porci sotto lo sguardo di Maria immacolata, *salute degli infermi, consolatrice degli afflitti*.

Mi ha sempre colpito quanto dice Santa Bernadette quando racconta che la Vergine immacolata la guardava come si guarda una persona. Queste semplici parole descrivono la pienezza di una relazione. Bernadette, povera, analfabeta e malata, si sente guardata da Maria come persona. Maria le parla con grande rispetto, senza compatimento. Così siamo chiamati noi a vivere la relazione reciproca: infermi, familiari, anziani, giovani, medici, infermieri, volontari ... La stessa Bernadette, dopo essere stata alla Grotta, grazie alla preghiera trasforma la sua fragilità in sostegno per gli altri, grazie all'amore diventa capace di arricchire il suo prossimo e, soprattutto, offre la sua vita per la salvezza dell'umanità. Il fatto che Maria le chieda di pregare per i peccatori, ci ricorda che gli infermi, i sofferenti, non portano in sé solamente il desiderio di guarire, ma anche quello di vivere cristianamente la propria vita, arrivando a donarla come autentici discepoli missionari di Cristo.

Il secondo impegno deriva dalla pagina evangelica appena proclamata: *Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli*.

Che cos'è questa giustizia superiore?

Gesù chiama *giustizia* superiore la sintonia con la volontà di Dio: attraverso l'osservanza del precetto bisogna lasciarsi coinvolgere nel progetto di Dio da cui proviene il precetto e che gli dà un senso. Potremmo dire che si tratta di una condivisione delle intenzioni di Dio: un cuore nuovo capace di pensare e di sentire con Dio e come Dio.

Questo pieno coinvolgimento avviene sul piano dell'intelligenza e sul piano della volontà: Gesù ci fa entrare nel pensiero di Dio (cfr Mt 11, 25) e ci dona la forza dello Spirito Santo per attuare il bene (cfr Ez 36, 26-27).

Prendiamo solo un esempio. Gesù ci riconsegna il comandamento: *Non ucciderai* e ci fa capire quanto sia importante agli occhi di Dio il rapporto tra le persone: tanto importante da essere discriminante per il destino finale di ciascuno di noi. Questo è vero non solo dopo la morte, ma fin d'ora, nel senso che attraverso la relazione con il prossimo possiamo assumere vita oppure veleno di morte. Quando disprezziamo gli altri, coviamo rancore e violenza verso di loro è il veleno della morte che prima ancora di colpire il prossimo avvelena la nostra vita e ci destina alla morte, quella eterna che è separazione da Dio sorgente della vita e dell'amore. Così Gesù ci aiuta a comprendere la radice di ogni violenza: essa sta nel cuore quando la dignità del fratello non viene più riconosciuta, quando il fratello viene insultato, quando ci si adira con lui ...

Riscopriamo il dono che il Vangelo e i comandamenti di Dio rappresentano per la nostra vita, proprio perché la nostra vita sia piena: *Se vuoi osservare i suoi comandamenti, essi ti custodiranno; se hai fiducia in lui, anche tu vivrai!* Fede in Dio obbedienza ai suoi comandamenti promuoveranno sempre di più la qualità della nostra vita, salvaguarderanno e faranno fiorire le nostre relazioni dando il gusto ad ogni giorno che il Signore ci dona di vivere e regaleranno gioia anche a chi ci sta intorno.